

Prefazione dell'Autore

Mio caro Francioni.

Ecco i Proverbi dei quali t'ho parlato le mille volte, raccolti dalla voce del popolo e messi insieme là là quasi via facendo, per istudio di lingua viva. Sai che ti sono tenuto dell'amore che ho per gli studi, perché di tanti maestri avuti da piccolo e da grande, tu solo colla tua amorevolezza mi facesti gustare il piacere dell'essere ammaestrato. Lascia dunque che m'appaghi del bisogno che ho da molti anni di darti pubblicamente un segno d'affetto e di gratitudine: e accetta questo libercolo che non è indegno di te per la materia che contiene e perché t'è offerto di cuore.

Per proverbio intendo quel dettato che chiude una sentenza, un precetto, un avvertimento qualunque, ed escludo da questa raccolta certi altri detti come sarebbero:

Conoscere i polli
Metter il becco in molle
Scorgere il pelo nell'ovo
Stringere i panni addosso

questi e altri diecimila che si dicono proverbi e che i raccoglitori registrano per proverbi¹ mi pare a tutto rigore che debbano chiamarsi o modi di dire o modi proverbiali. E dall'altro canto molti di questi modi e' mi sanno un po' troppo di municipio e abbisognano per conseguenza di continue spiegazioni, di commenti continui, l'obbligo de' quali passa poi negli scrittori che fanno uso e abuso di quei modi a grave scapito dell'intendere alla prima, che orna e raccomanda tanto ogni sorta di componimento. È vero che di' oggi di' domani, oramai anco una buona parte di questi modi è compresa² da tutti, e si hanno come gemme che sparse qua e là con arte e parsimonia fanno spiccare maggiormente il lavoro dello stile e della lingua; ma come vuoi che passino per cosa chiara e giudicata nel patrimonio comune

Darsi gli impacci del Rosso
Far gli avanzzi di Berta Ciriegia
Così non canta Giorgio
Calare al paretaio del Nemi

e simili? Modi che rimarranno più o meno nel peculio speciale di questo paese e di quello, e che saranno sempre la pietra dello scandalo per coloro che non essendo di quel dato luogo o non gli intendono, o se gli intendono gli ficcano a sproposito quando si fanno a usarli; e poi se li riprendi, ti si scatenano contro, come si scatenano addosso al Malmantile. Finalmente [questi modi] sono tanti e poi tanti, che chi volesse raccapezzarli tutti³ e distinguere quelli da mettere in corso e quelli da dargli il riposo per sempre nel museo delle voci fossili, prenderebbe a fare un'opera interminabile⁴. Io per abbreviare⁵ il cammino e per fare un fatto e due servizi, cioè giovare alla lingua e all'uomo, mi son tenuto alle sole sentenze⁶.

Difatto troverai qui, oltre un tesoro di lingua viva e schiettissima, una raccolta d'utili insegnamenti a portata di tutti, un manuale di prudenza per ogni caso spettante alla⁷ vita pubblica e privata. La cura della famiglia, quella

¹ **Nota Giusti:** Vedi il Cecchi, il Serdonati e tutti i raccoglitori, nessuno eccettuato.

² C: intesa.

³ C: il volerli raccapezzare tutti.

⁴ C: sarebbe opera faticosa, tediosa e interminabile.

⁵ C: Per abbreviare.

⁶ C: ho creduto bene di tenermi alle sole sentenze.

⁷ C: anzi un manuale di prudenza pratica per molti e molti casi che riguardano la.

della persona, l'agricoltura, l'industria e persino la cucina, hanno di che giovare in questo libretto; e non credo di spingere la cosa tropp'oltre se dico che tutti potranno spigolarlo⁸, cominciando da chi fa i lunari, fino a quello che architetta sistemi di filosofia. Mi rammento che Bacone, in una delle sue opere, consiglia di notare i proverbi⁹ meditando e commentando; e presi quelli di Salomone, ti dà un saggio del modo tenendoli¹⁰. E veramente questo dei proverbi è cibo da far pro a tutti gli stomaci; questa è la vera facile sapienza, ignota a certi cervelli aereostatici, che te ne vociferano una tutta loro con tant'aria di mistero in tanto fogliame di frasi. Presumono invece¹¹ condurti per laberinti alla conoscenza del bene; e spargono per la via aperta e diletta del sapere le tenebre e le spine che hanno nella testa. Chi ebbe potenza e amore d'illuminare le moltitudini non fece così: non conio un nuovo gergo furbesco, una nuova lingua bara e jonadattica per la morale filosofia, ma palesò il vero schietto di forme quale è di sostanza; lo palesò come l'aveva nel cuore. Tutti nasciamo bisognosi d'attingere¹² alle sue fonti soavi; e perché tenere addietro i brocchetti di terra cotta? Bella cosa avvolgersi le tempie superbe d'una cecità di tenebre, e farla da apostolo delle genti e gridare a chi non intende: — *La colpa è vostra, noi veggiamo le cose dall'alto* —; quasi fosse questa una ragione di più per vederle confuse¹³. E poi, se ci tengono per fanciulli, perché non pascono alla nostra fanciullaggine¹⁴, perché non ci affettano il pane della sapienza? Tanto più quando hanno in bocca sempre amore e carità ec. ec. Paolo diceva ai Corinti: «A voi, siccome a parvoli di Cristo, ho dato latte in luogo di vivanda»; e Gregorio nei Libri Morali: «Dee il predicatore imporre limiti a sè stesso e discendere all'infermità di chi l'ascolta, acciocché parlando alla gente minuta di cose alte e al disopra della loro intelligenza, non gli avvenga di poner cura più a far mostra di¹⁵ sé che a giovare altrui». Chi non ha l'idee chiare, e ambisce al titolo di chiarissimo, fa come la seppia, schizza versi e periodi di color¹⁶ tetro e ci si nasconde. Sono in gran voga gli studii morali e di morale e di religione solamente si parla e se ne fa rumore come le bigotte dell'onestà, specialmente quando¹⁷ l'hanno perduta. Almeno se ne predicasse e se ne scrivesse in modo da far dire: eh! per parlare ne parlano a garbo, e se non l'hanno nel cuore loro, spianano la via per poterla conseguire. Nulla di più facile come ingannare¹⁸ per viluppi di parole il minuto popolo e la moltitudine non dotta; la quale meno intende, più si meraviglia. Ma che serve pigliarla tanto sul serio? È meglio che anco lo sdegno parli volgare. So che taluni scusano la poca chiarezza del dire colla novità e colla altezza dei pensieri; questo è falso: primo perché non c'è concetto sublime che non possa rendersi in parole schiette e semplicissime; e poi è dote del sublime medesimo la difficoltà e l'oscurità; la difficoltà nasce dall'altezza dell'argomento, l'oscurità dalla confusione del pensiero e dall'improprietà della parola: Dante, Galileo son libri difficili, gli oscuri non vo' nominarli.

Leggerai detti ora burleschi, ora tremendi e anco tali da farti ribrezzo, e da porti in dubbio se siano frutto d'una severa esperienza che abbia voluto fare accorti gli uomini della loro indole non sempre buona; o piuttosto velenose punture della malignità, mossa dai suoi fini torti a deridere e a calunniare l'umana natura. Tu, uomo di cuore, come udirai senza fremere:

⁸ C: spigolarvi.

⁹ C: consiglia i proverbi.

¹⁰ *Nel ms. si legge il brano cassato*: Ne fui avvisato da un amico che pesca non inutilmente nei grandi fiumi della filosofia quando già aveva condotto a buon termine questo lungo lavoro: io nato a gettar l'amo qua e là pei rigagnoli, godei di potermi far forte d'un nome come quello di Bacone e continuai nell'impresa con più amore di prima.

¹¹ C: Costoro presumono.

¹² C: di attingere.

¹³ C: ragione per vederle.

¹⁴ perché non pascono alla nostra fanciullaggine: *manca in C.*

¹⁵ So che taluni scusano ... gli oscuri non vo' nominarli: *manca in C.*

¹⁶ C: periodi color.

¹⁷ C: massime quando.

¹⁸ C: che ingannare.

Non far mai bene, non avrai mai male,
Il primo prossimo è sé stesso,
Parla all'amico come se avesse a doventar nemico,
Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba?

Pure, amico mio, vedi e considera: non ti dico altro perché ho a schifo d'entrare anch'io nel branco dei disperati e degli sgomentatori che gridano sperpetue come porta l'uso e la noja. L'uomo certamente non è quale lo vorrebbero i buoni che l'amano, o quale predicano che dovrebbero essere certuni i quali mossi da tenebrosa perfidia, o da buona volontà incapace¹⁹ di farti progredire d'un passo, ti stroppiano sotto colore di volerti accomodare. Ed è vero verissimo (lascia belare in contrario certi beati innocenti) che dovendo vivere nel mondo, è bene sapere che a volte l'abbiamo a fare co' furbi e co' bricconi che ci giocano²⁰ e ci mercanteggiano come animali da pelare e da scorticare: per uno o due di costoro che ti s'avvolga tra i piedi, non metterai tutti nel mazzo, né camminerai meno spedito. Se lungo la via ti s'attraversa una spina, accuserai della puntura i fiori che ti sorridono d'intorno? calpestala e prosegui. E poi a ognuno di questi proverbi eccotene un altro in contrario:

Mal non fare, paura non avere
Bisogna fare a giova giova
Chi ha arte ha parte

quasi che la prudenza medesima ti dicesse: eccoti dal lato manco uno scudo che ti difenda da' malvagi; dal destro un lume che ti scorga co' buoni per la via della virtù.

Valendomi delle raccolte edite e inedite fatte sino a qui e delle quali mi sono stati cortesi Gino Capponi, Pietro Bigazzi, Cesare Pucci ed altri, ho trovato parecchie di queste sentenze ma quasi sempre smarrite in un mare magnum di quei modi di dire che t'ho accennati di sopra. Oltr'a questo, per quel po' di sentore che posso avere io di queste cose, mi pare che quei raccoglitori prendessero i proverbi piuttosto dai libri che dal popolo; ovvero, parendo loro che il modo popolare desse nel triviale, e' gli ritoccavano e davano la vernice non dico a tutti ma alla maggior parte. Difatto ho dovuto rettificarne molti rimettendo le grazie spontanee dell'uso nel posto usurpato dalle frasi dell'arte, e questa è stata forse non dirò la fatica ma la noja maggiore.

Te ne dirò²¹ uno o due per saggio, e il resto lo vedrai da te.
Trovo scritto:

Se vuoi viver sano e lesto
Fatti vecchio *un poco* presto

e sento dire:

Se vuoi viver sano e lesto
Fatti vecchio *un po' più* presto

la differenza è piccola, ma *un poco presto* è troppo indefinito e non viene a designare così esattamente il tempo del farsi vecchio, come se dirai *un po' più presto*, cioè qualche anno prima di quello che non porterebbe l'età. Le raccolte segnano:

Non è mai gagliardia che non
abbia un ramo di pazzia

e la gente

Non è mai *gran gagliardia*
Senza un ramo di pazzia

¹⁹ C: ma incapace.

²⁰ C: giuocano.

²¹ C: Te ne darò

e qui la diversità non serve notarla, che dà nell'occhio da sé. I compilatori registrarono:

Non è alterezza all'alterezza eguale
D'uom basso e vil che in alto stato sale

mentre si dice comunemente:

Non è superbia alla superbia eguale
D'uom basso e vil che in alto stato sale

e mi suona più esatto, perché *alterezza* è qualcosa di più dignitoso che *superbia*²². I libri portano:

Tra gente ²³ sospettosa non è buon conversare

e l'uso:

Tra gente sospettosa conversare è mala cosa.

Nella chiesa co' santi, ed in taverna co' ghiottoni

e si dice:

In chiesa co' santi, all'osteria co' ghiotti.

Piccole differenze; ma osservabili per lo studio della lingua, per la facilitazione della pronunzia, e per quel non so che di franco e di brioso che è dote speciale del parlare e dello scrivere alla casalinga. Apri gli scrittori e vedrai che quando la misura del proverbio non istà a capello a quella del verso o non fa al suono e alle altre ragioni del periodo, te l'accomodano e spesso te lo stiracchiano sul letto della rima e su quello della prosa. Prendendo i poeti e tra i poeti i migliori, trovi nell'*Inferno*:

Che saetta prevista vien più lenta

e nel Petrarca:

Che piaga antiveduta assai men duole

belli senza dubbio, anzi mirabili, ma il proverbio abbraccia più largamente e dice:

Cosa prevista mezza provvista

Il Forteguerra finisce così un'ottava del *Ricciardetto*:

Che chi aggiunge sapere, aggiunge affanno,
E men si dolgon quelli che men sanno

e il popolo:

Chi aggiunge sapere aggiunge dolore
Chi men sa men si duole.

²² Il testo continuo con la frase cassata: e perché toglie quella certa cacofonia che fa *alterezza* con *alto stato* del verso di sotto.

²³ C: Fra gente.

Vedi quanto è più rapida e direi più acuta l'espressione popolare, più atta per conseguenza a imprimersi nella memoria. Di questi esempi, o per meglio dire di questi confronti, potrei fartene una filastrocca lunga un miglio, ma a che pro? Per mostrare d'aver scartabellate delle pagine e scarabocchiata della carta? Ti basti che dal vero proverbio a quelle sentenze o a quelle arguzie che ci²⁴ sono state lucidate sopra, ci corre novantanove per cento, quanto dalla lingua scritta alla lingua parlata; quella più corretta se vuoi, questa certamente più spontanea, più viva, più efficace. E poi come ti diceva e come sai meglio di me, i proverbi sono stati coniatati alla guisa e all'uso del discorso familiare²⁵, e volendo servirsene a ogni giorno, per non cadere in dissonanze o in affettazioni insoffribili è necessario ritenerli nella loro espressione primitiva e legittima. Discorso facendo o scrivendo lettere, commedie, saggi, o che so io, e scrivendoli alla buona come dovremmo fare un tantino di più, tu non diresti col Pulci:

Che quel ch'è destinato tor non puossi

ma come dicono tutti:

A quel che vien dal ciel non c'è riparo;

né diresti col divino Ariosto:

A trovar si vanno,
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno

ma piuttosto colla lavandaja:

I monti stan fermi e le persone camminano.

Ho avuto in mira di notare i proverbi come si dicono a veglia o, per dirla in gergo dissertatorio, di restituirli alla pristina forma popolare alterata e spesso corrotta dagli scrittori. Avverti però che molti di questi proverbi non tutti gli dicono²⁶ a un modo e colle stessissime parole; anzi variano assai o nel più o nel meno da persona a persona, da paese a paese. Sono stato in dubbio di notare tutte le maniere di dirli, poi mi son risoluto di porne solamente alcune e del resto tenermi²⁷ sempre a quella che mi pareva la più vera, la più usitata, lasciami dire la più domestica, prendendo per norma la vivacità e la concisione, che mi pajono i segni certi della legittimità. Spero che di questa diligenza me ne sapranno grado almeno quei pochi che hanno fede anco nei vocaboli e nei modi non ancora battezzati nell'inchiostro; e con questi entro di balla e pecco allegramente, devoto più all'uso che ai trattati del bello scrivere, e i linguai²⁸ me lo perdonino, seppure il nipote non ha da comandare al nonno. E per istare in chiave, dando all'orecchio la parte sua e slargando anco il cerchio dell'ortografia, ho scritto *obbedire* e *ubbidire*, *legne* e *legna*, *non v'è*, *non c'è* e *non è*, *estate* e *state*, *verno* e *inverno*, *danari* e *denari*, *molino* e *mulino*, *ruota* e *rota*, *uomo* e *omo*, *uovo* e *ovo*²⁹, e così via discorrendo. Se ho fatto bene o se ho fatto male, i lambiccatori lo diranno, chè io per me non sono gran cosa forte nella chimica applicata alla lingua e son tentato a stimar beati coloro che scrivevano come sentivan dire, perchè dacchè si copia come si legge non abbiamo fatto di grandi avanzi. E questo non per amore di licenza, ma perchè ho veduto anch'io quanto giovi all'armonia l'aggiungere o il togliere una lettera, o il sostituirne una ad un'altra, purchè sia fatto a tempo e quel che più conta senza affettata disinvoltura.

²⁴ C: che vi.

²⁵ : familiare.

²⁶ C: dicono.

²⁷ C: e per me tenermi.

²⁸ C: linguaj.

²⁹ C: *diventare* e *doventare*.

Ma tornando in chiave mi pare che i giudici³⁰ competenti d'ogni scrittura sieno della mente l'occhio³¹ e l'orecchio; e quando non s'ascoltano insieme si corre rischio che l'uno corrompa le ragioni dell'altro. Però è sempre bene leggere a voce alta le cose scritte e ritoccare i discorsi improvvisati. Perché vi sono taluni che per aver fatto gran filza di vocaboli e di modi scrivono di vantaggio e si danno l'aria di passeggiare sulle difficoltà della lingua come ballerini di corda, ma a chi non ha l'orecchio intasato, e' pajono servitori di piazza che s'impancano a ciangottare inglese e francese³² a tutto pasto, compensando i continui sfarfalloni coll'affettare l'*erre* gutturale o col tenere la lingua attaccata al palato.

Tu nota intanto i così detti pleonasmi che messi con garbo e usati parcamente a noi troppo andanti³³ in fatto di grammatica pajono elegantissime negligenze:

Dov'è il Papa ivi è Roma

Dove manca l'inganno, ivi finisce il danno

e gl'idiotismi in grazia della pronunzia:

La *peggio* ruota è quella che cigola,

perché dicendo *peggior ruota*, se tra una parola e l'altra che riesce incomodo e sgradito non fai uno stacco quelle due erri t'intronano e quasi t'avviluppano la lingua; e le trasposizioni messe o per allettare l'udito dando alle parole un suono che s'avvicini a quello del verso, o per tener desta l'attenzione invertendo l'ordine del discorso e quasi facendola cascar d'alto.

Dove bisognan rimedii il sospirar non vale.

Nota i ravvicinamenti e i paragoni ora scherzosi e bizzarri come:

Da Dio vengon le grazie e da Montici le macine³⁴,
Frate sfratato e cavol riscaldato non fu mai buono,
Predica e popone vuol la sua stagione;

ora seri e profondi come:

Gli errori dei medici son ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai denari.
La buona fama è come il cipresso.
La coscienza è come il solletico.

Nota i versi e le rime false come nei canti popolari:

Dove può andar carro, non vada cavallo
Chi nel fango casca, quanto più si dimena e più s'imbratta
Chi cavalca alla china, o non è sua la bestia o non la stima;

nota quelli che in poche parole contengono un apologo:

La gatta frettolosa fece i gattini ciechi

³⁰ C: i due giudici.

³¹ C: sieno l'occhio.

³² C: francese e inglese.

³³ a noi un po' andanti.

³⁴ Da Dio ... macine: *C manca*.

La superbia andò a cavallo e tornò a piedi
Il Leone ebbe bisogno del topo
La botta che non chiese non ebbe coda;

nota infine³⁵ le parole accozzate insieme, e poi³⁶, se m'è lecito dirlo, personificate:

Com'uno piglia moglie egli entra nel *pensatojo*
La morte è di casa *Nonsisà*
Fidati era un buon uomo, *Nontifidare* era meglio:

facezie trovate dal popolo e usate con moltissima grazia dagli scrittori burleschi, per esempio:

Così nacque Ezzelin da *San Romano*
Ed il gigante *Armavirumquecano*³⁷.

Tu intanto nota³⁸ i verbi nuovi che hanno aria d'esser stati trovati lì per lì a risparmio di lunghe parole come:
indentare, per mettere i denti
sparentare, per togliere, morendo, la paternità, o per uscir di parentela:

Chi presto indenta, presto sparenta;

istrumentare porre in pubblica scrittura:

Chi ben istrumenta ben dorme

invitare per coltivare a viti. E poi tacciamo Dante di strano e di bizzarro perché quando gli tornava meglio (dicono) inventava i verbi di sana pianta:

dislagarsi, elevarsi dal lago
Che verso il ciel più alto si *dislaga*, Purg.

intuarsi, entrare nell'animo tuo
S'io m'intuassi come tu ti immii, Par.

mirrare, aspergere di mirra
Ebber la fama che volentier mirro, Par.

dismalare, levare il peccato d'addosso:
La morte che salendo altrui dismala, Purg.

Queste non erano licenze sue né d'altri che hanno fatto altrettanto, ma usi nostri, usi d'un popolo padrone della propria lingua, che la maneggiava a modo suo senza paura dei Grammatici. Presero costoro³⁹ a comandare a bacchetta in un tempo nel quale e il pensiero e l'atto e la parola piegavano sotto l'autorità (al vedere, le servitù piovono tutte a un tratto), imposero leggi e confini alla lingua senza conoscerla tutta quanta; turati gli orecchi alla voce del popolo che gliela parlava schietta e viva, s'abbandonarono a un gran scartabellare di scritture per trarne tante filze più o meno lunghe di vocaboli, quante sono le lettere dell'alfabeto. Poi chiuso il libro, gridarono come

³⁵ infine: *C manca*.

³⁶ poi: *C manca*.

³⁷ facezie... *Armavirumquecano*: *C manca*.

³⁸ C: Infine nota.

³⁹ C: Questi presero.

Pilato: quel ch'è scritto è scritto; ma il popolo seguitò a parlare com'era solito. Di qui la funesta divisione di lingua dotta o lingua usuale; in famiglia si parlò a un modo, a tavolino si scrisse in un altro. Contro certi modi intesi da tutti, ma non usati dagli scrittori, s'incominciò a gridare basso, triviale e disadorno, e apparve la levigatezza; ma l'evidenza, la proprietà e l'efficacia se n'andarono. Per un *lei* o per un *lui* nel caso retto, e per simili buffonate, da questi scomunicati non fu ammesso il Macchiavello⁴⁰ alla comunione dei testi di lingua. Ma che vuol dire che tra le scritture s'è fatto sempre più caso di quelle poche venute da certi bravi ignoranti, come la Vita di Benvenuto Cellini ec.? Chi è che vorrebbe le latinerie del Bembo, piuttostochè le fiorentinerie del Vasari, o quel perpetuo dir le cose in due o in tre modi di Benedetto Varchi invece della facile andatura del Segni?

Dicono: «La nostra lingua pecca nell'umile e nel discinto (e qui vanno a pescare il tempo della nascita e d'onde le venne questo peccato originale), e bisogna rialzarla e vedere di tenerla più serrata cogli ajuti della latina che le fu mamma e nutrice». La lingua latina ha il piglio imperioso dei signori del mondo, noi non siamo domini neppure in casa nostra; eh via, scimmie, lasciate andare: perchè non potete parlare da padrone, volete parlare da servi? Chi corrompe la lingua corrompe il popolo che la parla, e la corruttela viene dalla licenza come dalla servitù. A volte questi libri latinanti mi si personificano, e gli vedo colle spalle nella pretesta e colle gambe nelle brache: meglio vestire de' nostri cenci da capo a piede, e siano pure di panno fatto in casa. Fin qui si scrisse come si parlava, da qui avanti si scriverà come scrisse chi arrivò prima di noi.

E già che ci siamo, vedi la ricchezza della lingua e la prontezza, il brio, l'ubertà dell'ingegno popolare: vedi in quanti modi si dice e si rivolta una stessa sentenza, con quanti strali puoi ferire ad un segno, e per quante vie condurre o esser condotto a un punto medesimo. Vuoi riprendere un presuntuoso esprimendo la differenza che passa dal concepire o progettare una cosa, all'eseguirlo?

Dal detto al fatto c'è un gran tratto
Altro è dire, altro è fare
Il dire è una cosa, il fare un'altra
I fatti son maschi e le parole femmine.

Vuoi fare avvertito l'amico di tener l'occhio alla penna in un acquisto, in una contrattazione qualunque?

A chi compra non bastan cent'occhi, a chi vende ne basta un solo
A buona derrata, pensaci
Da' gran partiti, pàrtiti
La buona derrata cava l'occhio al villano
Sotto il buon prezzo ci cova la frode.

Vuoi consigliare alcuno d'andare avvisato, di non precipitar⁴¹ troppo le cose, d'aspettar favore dall'occasione?

Chi va piano, va sano.
Piano⁴² a' ma' passi
Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe
Roma non fu fatta in un giorno
Dai tempo al tempo
Il tempo viene per chi lo sa aspettare.

Vuoi mordere questa moda dei Frontespizi strambi e da cavadenti; la boria, la petulanza del ragazzume enciclopedico; la vernice in generale dei libri, dei modi, degli abiti e delle parole?

Il buon vino non ha bisogno di frasca
Ai segni si conoscono le balle
Una rondine non fa primavera
Chi si loda s'imbroda

⁴⁰ C: Machiavelli.

⁴¹ C: precipitare.

⁴² C: Adagio.

Vuoi raccomandare la prudenza, il segreto, il parlare tardo e grave, proprio dei savi?

Al prudente non bisogna consiglio
Temperanza t'affreni e prudenza ti meni
A chi parla poco, basta la metà del cervello
Apri bocca e fa ch'io ti conosca
Al canto l'uccello, al parlare il cervello
Al savio poche parole bastano
Bocca chiusa e occhio aperto, non fe' mai nessun deserto
Un bel tacere non fu mai scritto
Assai sa chi non sa, se tacer sa
In bocca chiusa non c'entran mosche
Tutte le parole non voglion risposta
Il tacere adorna l'uomo.

Vuoi ammonire taluno di non abbandonarsi troppo al favore della fortuna, credendo sé al bene del momento, quasi fosse caparra di perpetua felicità?

Fino alla morte non si sa la sorte
Alla fin del salmo si canta il Gloria
Chi è ritto può cadere
Chi è in alto non pensa mai di cadere
Fin che⁴³ uno ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca

Raccomandare l'economia, il risparmio, la sobrietà, il pensiero del poi?

Chi la misura la dura
Bisogna far la spesa secondo l'entrata
Chi ha poco spenda meno
Grassa cucina, magro testamento
Pranzo di parata, vedi gradinata
Chi ha poco panno, porti il vestito corto
N'ammazza più la gola che la spada
Impara l'arte e mettila da parte.

Ammonire di cogliere il destro, di star vigilante?

Ogni lasciata è persa
Chi ha tempo, non aspetti tempo
Una volta passa il lupo
Chi cerca trova, e chi dorme si sogna
Chi dorme non piglia pesci.

Esprimere l'amore della famiglia, della casa, del proprio paese?

A ogni uccello suo nido è bello
Ogni uccello fa festa al suo nido
Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia

e questi due tenerissimi:

Casa mia, mamma mia
Legami mani e piei, e gettami tra' miei.

⁴³ C: Finché.

Consigliare la carità, l'amore, l'aiutarsi scambievolmente?

Una mano lava l'altra
Del servir non si pente
Chi beneficio fa, beneficio aspetti
Chi altri tribola sé non posa
Bisogna che il savio porti il pazzo in ispalla.

Esortare a non avvilitarsi, a non venderci?

Chi prende, si vende
Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini
Per tutto nasce il sole
Bocca unta non può dir di no.

Ma basti così, ché altrimenti non si finirebbe mai. Ecco quanta luce deriva e si spande dal sapere di molte generazioni riunito in un sommario di formule brevi, schiette⁴⁴ e sugose, e come nei figli passa di mano in mano sempre intera e fruttifera l'eredità del senno e dell'esperienza dei padri.

Oh qui non ti farò malinconiche interiezioni sulle cure, sulle fatiche e sulle vigilie spese in questo lavoro: bada qui a una cosa singolarissima⁴⁵. Questi proverbi sono oramai tanto comuni e tanto immedesimati colla lingua, che udirai mille volte a mezzo il discorso: *dirò come diceva quello... c'entra il proverbio...*, e senza dire altro, proseguire; e quella reticenza supporre un detto conosciuto da tutti, e però superfluo a ripetersi. Che se poi gli dicono, o gli dicono a mezzo, ovvero macchinalmente come le frasi più usitate, come direbbero: *buon giorno o buona sera ec.* Ho domandato mille volte alla gente idiota cosa significasse un tal proverbio, e così staccato, non me l'hanno saputo dire; ma appena ho chiesto a che proposito lo dicessero, me n'hanno resa subito perfetta ragione; per la qual cosa si può dire che versano dalle labbra una sapienza che non sanno di possedere, come uno si dà a un lavoro, a una fatica, senz'avvertire⁴⁶ la capacità delle proprie braccia. Una sera a Firenze, in una delle poche case, a grave danno del faraone tuttavia rallegrate da quella gaia ma ora inelegantissima anticaglia dei giochi di pegno, mi trovai al gioco dei proverbi che si fa mettendosi tutti in un cerchio donne e uomini, e buttandosi uno coll'altro un fazzoletto colla canzoncina: *Uccellin volò volò, su di me non si posò, si posò sul tale e disse...*: qui tirano il fazzoletto sulle ginocchia della persona nominata e dicono un proverbio; e bisogna dirlo presto, e che non sia detto avanti da nessuno, altrimenti si mette pegno. Io che sono nato in provincia e son sempre malato grazie a Dio delle prime impressioni, udendo quel diluvio di proverbi, e con quanta prontezza quelle fanciulle vispe e argute trovavano il modo di punzecchiarsi tra loro, di burlare gl'innamorati⁴⁷, di canzonare i grulli e di mettere in ridicolo la cuffia di questa e la parrucca di quello, confesso il vero che c'ebbi un gusto matto, e posso dire che fino d'allora mi detti a questa raccolta, perché tornato a casa segnai tutti i proverbi che mi ricorsero alla memoria. Anzi ti dirò schiettamente che avendo cominciato da lungo tempo a notare giorno per giorno tutti i proverbi che mi capitavano all'orecchio conversando colle persone del popolo e specialmente coi campagnoli, mi son trovato fatto il lavoro quasi senza accorgermene, e adesso non lo do per una gran bella cosa, ma per quello che è.

Voleva fare giù giù proverbio per proverbio un breve commento, riportando fatterelli, citando passi d'autori che facessero al caso, e avevo già dato mano, ma me n'uscì presto la voglia, e mi limitai a poche e necessarie osservazioni, un po' per infingardia, e un po' perché parendomi che la maggior parte di questi proverbi si

⁴⁴ C: brevi e schiette.

⁴⁵ *C ricostruisce in modo diverso la sequenza del testo, in questo caso particolarmente frammentato da brani inseriti a margine*: Oh qui non ti farò malinconiche interiezioni sulle cure, sulle fatiche e sulle vigilie spese in questo lavoro: anzi ti dirò schiettamente che avendo cominciato da lungo tempo a notare giorno per giorno tutti i proverbi che mi capitavano all'orecchio conversando colle persone del popolo e specialmente coi campagnoli, mi son trovato fatto il lavoro quasi senza accorgermene, e adesso non lo do per una gran bella cosa, ma per quello che è. E bada qui a una cosa singolarissima. Questi..

⁴⁶ C: senza avvertire.

⁴⁷ C: gli innamorati.

spiegasse meglio da sè, non volli profittare del diritto che s'arrogano i commentatori, di spiegare le cose per paura che sieno intese alla prima. E poi vedi bene che sono in età da aver bisogno d'imparare; e a fare il savio o l'erudito, o non ci averei la gamba o rischierei di dare un tuffo nel pedante e nel ciarlatano. Finalmente ti confesso alla bella libera che mi ritenne più di tutto il timore d'entrare in chiacchiere co' sapientucci e co' parolai, ciurma gretta, fastidiosa e stizzosa quanto Dio vuole. Paghiamo al nostro paese ognuno il suo tributo, chi d'oro e di gemme, e chi in moneta d'argento o di rame secondo la sua possibilità; e poi beato quello a cui riesce vivere e morire lontano da ogni gara, da ogni presunzione, e scrivacchiare di quando in quando come gli detta l'animo, senza aggiunger legne al grande incendio del pettegolezzo letterario che riarde ogni giorno a danno del decoro e del vero. In questo universale palleggio di lodi e di vituperi, all'uomo onesto fa stomaco di stare a vedere chi gioca, non che d'entrare nella partita. Ecco la materia quasi greggia; altri più forte e più coraggioso di me ci metta le mani e ne faccia la pasta che vuole.

Chi sa quante centinaia di proverbi girano tuttora inavvertiti per la bocca del popolo. La nostra lingua n'è tanto ricca, che tutti quelli che da buoni e onesti paesani non si vergognano di saperla parlare, non riescono a dire tre parole senza incastrarci un proverbio. Io di certo non ho potuto raccogliarli tutti, perché è quasi impossibile che uno solo possa trovarsi a udirli quanti sono; e forse chi sa che a farlo apposta non mi siano sfuggiti i più usuali, cosa facilissima per chi gli ha familiari, come è facile far la testa al gioco che si gioca più spesso, balbettare⁴⁸ nelle orazioni che si ripetono mattina e sera, o dimenticarsi in un invito appunto l'amico che vediamo ogni giorno. Ho fatto ciò che ho potuto e continuerò in questo lavoro per tutta la vita, pregando di fare altrettanto te e tutti quelli che amano la nostra lingua, e il senno da spendersi via via per i minuti bisogni. Da tante mani mosse d'amore e d'accordo a un'opera unica⁴⁹ riuscirebbe ciò che non può essere riuscito a me solo o per difetto d'ingegno o per altre cagioni che non dipendono da me. Sia come vuol essere, accetta questo libercolo, e godi come godo io d'appartenere a una nazione che nel suo guardaroba, oltre agli abiti di gala, ha una veste da camera di questa fatta. Addio.

⁴⁸ C: balbettar.

⁴⁹ C: un'opera stessa.